

20 maggio 2007

Broni. Continua la battaglia di due avvocati pavesi

Stroncati dall'amianto

Parte un'altra causa

BRONI. Caso amianto: tra le cause in Procura sulla vicenda ex Fibronit, quella presentata dagli eredi di un ex dipendente patrocinata dallo studio legale pavese Angeleri e Casali che sta per depositare una seconda denuncia da parte di eredi di un altro ex dipendente.

Dalla bonifica alle inchieste. Una vicenda spinosa. «Nel novembre 2004 depositammo per conto degli eredi di un ex dipendente Fibronit una denuncia alla Procura di Voghera che ci auguriamo arrivi al più presto ad una conclusione — spiega l'avvocato Luca Angeleri— Intanto però abbiamo presentato in Procura due settimane fa un'istanza per sapere a che punto sia l'indagine preliminare che sta proseguendo».

E ancora: «Partiamo, infatti, dal presupposto che in caso indagini normali si possono avere al massimo tre proroghe di sei mesi l'una e in casi particolari la proroga può arrivare ad un massimo di 2 anni quando ci si trova con indagini complesse come è di certo questa. Restiamo adesso in attesa di sapere se ci saranno dei rinvii a giudizio per questa vicenda».

A complicare la situazione per le famiglie che hanno chiesto risarcimenti legati alle morti a causa dell'amianto, diventa sempre più difficile raggiungere tutti i responsabili della Fibronit per ottenere i danni richiesti. Un quadro che presenta diverse incognite procedurali. «In effetti va considerato che sono due i livelli su cui ci siamo mossi, civile e pe-

nale — aggiunge l'avvocato Angeleri — E proprio per tutelare i nostri assistiti, poiché le proprietà disponibili a fine indagine potrebbero essere modeste, ci siamo mossi non solo contro i titolari dell'azienda, ma anche contro chi era coinvolto nella fabbrica come ad esempio i direttori». Una scelta dettata dalla cautela per fronteggiare un'eventualità concreta: nessun privato acquista una fabbrica gravata da così alti costi di bonifica; quindi solo gli enti locali possono avere soldi pubblici per bonificare le aree inquinate da amianto. In cambio però potrebbero ottenere per poco, o forse anche gratuitamente, dal curatore fallimentare le aree bonificate come risarcimento dei danni ambientali provocati. Così si ridurrebbe l'importo da dividere tra chi ha chiesto il risarcimento, anche perché il diritto penale considera utili al risarcimento solo i beni del reo riconosciuto. Le norme penali però, permettono a chi ha chiesto il risarcimento, di estendere la rivalsa su chi è stato riconosciuto corresponsabile nella gestione dell'azienda. Intanto una seconda causa di risarcimento sta per essere avviata. Sul piano politico resta il nodo dei fondi per la bonifica. (m.p.a.)